

## NIETZSCHE E IL BUDDISMO

di Emilia Misurale

Crederne il filosofo Nietzsche solo come teorico e pensatore morale, come portatore di una filosofia della vita, appare molto riduttivo. Egli ha dato molto di più, perché è entrato sia in conflitto che in relazione con le maggiori correnti religiose, per non parlare del suo legame con il buddismo, quella corrente filosofico-religiosa che ha permesso a Nietzsche di instaurare, seppur in grandi linee, un dialogo con i valori spirituali e la dottrina buddista.

Ciò che coglie Marcel Conche nel suo *Nietzsche e il buddismo* (a c. di S. Arcoleo, Quintessenza, Galliate 2010, pp. 136) è lo stimolo per l'interesse verso quella dottrina. Per far questo l'autore sviluppa un'analisi del pensiero nietzscheano e del rapporto di questo con le tesi buddiste, a partire dal concetto di sofferenza che tanto reprime e coinvolge l'agire umano e che il buddismo ha da sempre avuto come obiettivo di superamento in vista di una cessazione del dolore. Ed è in tal contesto che il filosofo giudica il buddismo in termini di oppositore del cristianesimo ecclesiale, perché mentre quest'ultimo implica una giustizia verso di sé tale da esigere anche una autopunizione di se stessi ed è teso a condurre verso un modo di vivere riposto nel credo, nel buddismo l'amore di sé implica anche il perdono, cosa che nel cristianesimo può essere concessa solo da Dio, e si fonda come mera cessazione del dolore, anche se apparentemente esso potrà condurre ad un'alta forma di nichilismo, al non-agire, al non volere cambiare il mondo anche quando si dimostra diverso da come dovrebbe essere secondo l'uomo.

Ma c'è di più. Perdonarsi, nel buddismo, significa conoscersi al di fuori di ogni giudizio morale. Esso diviene, così, religione dell'auto-redenzione, che privilegia l'aspetto teoretico-conoscitivo contro l'interesse moralistico cristiano.

Tuttavia, Conche sottolinea il paradosso di Nietzsche teso tra avvicinamento ed allontanamento nei confronti della religione in questione, nei modi di vedere comuni la miscredenza e la filosofia come pessimismo. Essi appaiono lontani nella visione dell'eterno ritorno di Nietzsche, dell'essenza intesa come divenire del divenire medesimo, come attimo immenso in cui tutto appare di nuovo, in eterno, tutto intrecciato, incatenato: passato, presente e futuro. La "volontà di potenza", per quanto superfetazione teorica successiva alla morte dello stesso Nietzsche, nella sua lettura benigna è partecipazione al gioco cosmico, *amor fati*, che nega la finalità dell'azione, che è al di là del bene e del male, mentre i buddisti

fondano la propria ideologia sulla critica alla finalità. L'atto perfetto non ha risultato, ma con esso si ritorna ad una rinascita.

Non solo, ma l'atto di misurare il valore della vita in termini di dolore, induzione al pessimismo, è l'altro aspetto da cui Nietzsche si discosta; perché, anche se nel corso della vita l'uomo può riconoscere e distinguere il dolore dalla gioia, la felicità dalla sofferenza, ciò non deve indurre ad una convinzione di stato d'essere, ma al superamento di tali sofferenze, verso la filosofia del divenire, a cui Conche fa esplicito riferimento, riaccostandosi ad Eraclito, soprattutto, come sostenitore e allo stesso tempo oppositore, della corrente buddista, poiché Budda ha pensato il divenire ma non con tanto vigore quanto Eraclito, pur essendosi di molto avvicinato. Va anche rilevato, secondo Conche, che la saggezza tragica eraclitea è andata sempre più sconfinando, opponendosi alla saggezza "euforica" buddista, che ha condotto alla via *marga*, via della pace, della calma e del benessere, tanto auspicata dall'uomo.

Non si può concludere questa nota senza ricordare il curatore e traduttore del testo di Conche, Santo Arcoleo, infaticabile filosofo e studioso che periodicamente offre ai lettori italiani perle che altrimenti ignoreremmo e che rinviano a importati figure di altre realtà filosofiche, soprattutto di quella francese nella quale egli opera oramai con perizia magistrale.